

Mons. Sebastiano Dho a tutti i fedeli: «I discepoli gioirono al vedere il Signore»

L'augurio del Vescovo

di SEBASTIANO DHO, VESCOVO

Carissimi, la Pasqua di Gesù risorto che ci accingiamo a celebrare non può non provocare a interrogarci e soprattutto a rispondere con impietosa sincerità circa una domanda fondamentale. Quale volto noi viviamo e di conseguenza offriamo ai fratelli che forse inconsciamente si attendono qualcosa di nuovo e di bello? Da risorti oppure da delusi, rassegnati, impauriti, quando addirittura senza speranza? Il volto della gioia o della noia, dell'entusiasmo o dello scetticismo, dell'attesa del futuro o del rimpianto del passato, della fiducia in Qualcuno più grande di noi o della ricerca di appoggi umani?

Eppure la parola di Dio, come sempre, è chiara e inequivocabile. Basti richiamare, tra i tanti bellissimo testi biblici offertici dalla liturgia pasquale, non solo nella domenica della risurrezione, ma in tutto lo splendido, ricco, forse il più bel tempo liturgico, quello pasquale, la semplice affermazione di Giovanni nel racconto evangelico della apparizione di Cristo risorto la sera stessa di Pasqua: «Gesù si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore» (Gv 20,19/20).

È molto significativo che la primissima reazione di coloro che continuavano a vivere nel timore dei giudei, di fronte all'improvvisata di Gesù, non sia stata quella della prostrazione, della preghiera e altro atteggiamento "religioso", ma sia stata invece quella della gioia semplicemente. Lungi dal manifestare poca fede o devozione, questa è il segno più alto e certo della vera fede quella che tocca e riempie la vita perché dà senso, motivo al vivere stesso, soprattutto proiettato verso il futuro.

Ora, se dovessimo esprimere la carenza più vistosa e più grave del nostro stile di vita cristiana personale e comunitaria, forse potremmo individuarla proprio nella mancanza di gioia sul nostro volto di uomini che pure credono in un Dio risorto e quindi nella loro risurrezione. Di qui conseguenze assai serie e deleterie per noi e per altri a cui siamo chiamati a offrire ragioni di speranza, il vero scopo della missione nostra. Non è necessario dilungarci nelle esemplificazioni riguardanti noi personalmente e come Chiesa stessa. Probabilmente senza accorgercene troppo, rischiamo di pensare, agire, comportarci come quelli che non hanno speranza perché non credono né

alla risurrezione di Cristo e tanto meno alla propria. Allora l'ansia, la paura, la previsione spesso infondata di quanto potrà accadere e accaderci soprattutto, ha il naturale sopravvento anche per noi. La fede autentica in Gesù risorto ha in sé e in noi, se vissuta veramente, la capacità di motivarci a vivere il presente in modo alternativo a quello mondano, sia pure con sacrificio anche grande e tutto questo con gioia semplice, ma profonda, perché certi che, nulla andrà perduto perché come scrive un teologo di valore, «il Risorto è l'evidenza estrema del puntiglio di Dio sul compimento delle vite e degli affetti che rimangono in sospeso. È questa, nella sua semplicità terribile e incantevole, la differenza assoluta del cristianesimo. Il cristianesimo non baratta questa vita con un'altra: persegue la giustizia di questa. Non barattiamo niente di quello che qui è patito e sostenuto e generato, fatto venire al mondo e curato. Aspettiamo che il Figlio ritorni. E tutti i figli perduti con Lui. Non uno di meno».

Buona Pasqua nelle fede in Gesù risorto, nella speranza , nella gioia, a tutti!

+ Sebastiano Dho,  
vescovo

GAZZETTA D'ALBA n° 14 del 3-04-07